



# 'O PERTUSO

Anno I - Numero 11 - Gennaio 2004

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Tempo di bilanci..., 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Il nuovo Consiglio Pastorale, 3

Momenti di festa, 3

Te piace 'o presepio?, 4

### UN SANTO AL MESE

Il patrono degli idraulici, 5

### LA PAROLA E LA VITA

Il nome di Dio, 6

### RIFLESSIONI IN MERITO A...

Perché il Rosario, 7

### DAL MONDO DELLE SCIENZE

Ahi, mi sono tagliato!, 8

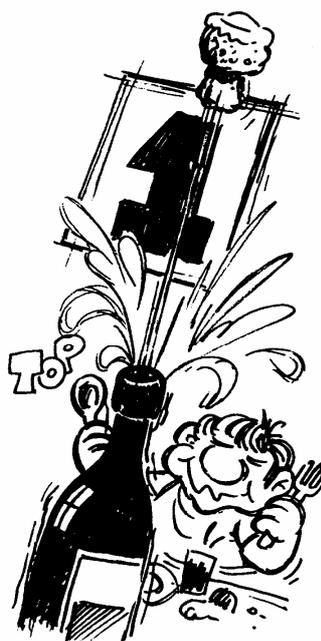
### I NONNI RACCONTANO

Il pulcino inesperto, 9

### NARRATIVA

Un progetto più grande, 11

### GIOCHI E PASSATEMPI, 12



**Buon Anno**  
**2004**



# TEMPO DI BILANCI...

Don Raffaele Celentano



**A**ncora un nuovo anno che prende il posto di quello che ci ha tenuto compagnia per 365 giorni... Sarà pur vero che è solo una convenzione, che il passare degli anni è soltanto una successione di giorni ai quali abbiamo dato, per motivi pratici, nomi e numeri più o meno arbitrari; però ormai questa "convenzione" fa parte di noi, ci è entrata dentro al punto che non possiamo sottrarci quanto meno al pensiero di dover fare un consuntivo di ciò che è stato ed un preventivo di ciò che sarà o ci auguriamo che sia; non molto diversi da quei consuntivi e preventivi economici che enti e società abitualmente fanno alla fine di un anno.

Da un punto di vista generale, guardando agli avvenimenti planetari che lo hanno caratterizzato, non abbiamo di che rimpiangere questo 2003 che ci ha lasciati. Ed è giusto augurarci e pregare che il nuovo anno sia migliore. Ma i rendiconti mondiali tocca ad altri farli e commentarli: troppo facile condannare o lodare accadimenti nei quali non abbiamo avuto parte, che ci sono passati sulla testa, generati da situazioni più grandi di noi. I rendiconti che ci competono e ci coinvolgono riguardano noi stessi e il nostro piccolo mondo, quello nel quale viviamo la nostra quotidianità.

Come è stato, dunque, quest'anno che ci siamo lasciati alle spalle? Ad una valutazione serena e soprattutto sincera – e i consuntivi vanno sempre fatti con onestà, altrimenti servono a ben poco e tanto varrebbe non farli – devo riconoscere che per me è stato un anno molto positivo. Mi riferisco all'ambito che mi compete, cioè come parroco: ho avuto, in questi 365 giorni, molte soddisfazioni delle quali ho già avuto modo di ringraziare Colui per il quale e dal quale riceviamo tutto il bene. Certo ci sono state anche delle piccole delusioni: cose da poco, che se si dovessero contare basterebbero le dita di una mano e ci avanzerebbe anche qualche dito; delusioni che, a ben vedere, sono comunque istruttive e per le quali, quindi, c'è sempre da rendere grazie a Colui di cui sopra.

Le positività che mi gratificano di più vengono ovviamente dalle persone che, a volte anche senza volerlo, senza rendersene ben conto, senza premeditazione, ti fanno capire quale

grazia sia per te anche il solo fatto che ci siano, che ti stiano vicino, che tu

sappia di poter contare su di loro. In tale contesto le negatività sono puramente accidentali, discontinuità che ti fanno apprezzare ancora di più le regolarità. E così va a finire – come dicevo – che devi necessariamente rendere grazie per le une e per le altre.

E poi c'è il preventivo per il nuovo anno...

Ogni preventivo serio deve tener conto e partire da ciò che concretamente hai "in cassa" o che ragionevolmente puoi presumere di avere a disposizione. In tal caso il consuntivo è già una base valida per un preventivo ottimistico.

Perciò mi aspetto un 2004 pieno di iniziative prese e portate avanti grazie soprattutto al rinnovato Consiglio Pastorale, in particolare alla sua nuova componente giovanile, dalla quale mi aspetto una presenza attiva, fattiva e produttiva di idee. Come già altre volte ho avuto modo di dire, io non intendo far niente da solo nella speranza di essere seguito: insieme, fianco a fianco, potremo fare tante cose; chi si aspetta qualcosa dalla parrocchia sappia che di essa fa parte e quindi deve chiedere prima a sé stesso l'impegno che si aspetta dagli altri: il parroco è pronto a recepire e far proprie tutte le proposte valide, a condizione che non si prenda come motto quella celebre frase di Totò: "Armiamoci e partite... Io vengo dopo!".

Consuntivo stringato, dunque, ed ancor più stringato preventivo. Chi mi conosce sa che non sono molto bravo a fare lunghe relazioni: ho il carisma della sintesi... E poi, a che servirebbe elencare opere compiute? Se ce ne sono state, è grazie a coloro di cui ho già detto. Per essi vale quanto l'Apостоfo delle genti diceva dei suoi figli spirituali: la mia lettera di raccomandazione siete voi, essa è scritta nei vostri cuori.

Perciò a tutti coloro che mi sono stati vicini, motivo delle mie soddisfazioni per il passato e delle mie speranze per il futuro, dico: "Grazie perché ci siete!", e all'unico Pastore e guida delle nostre anime posso solo dire: "Grazie per avermeli dati!".





# ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Dai nostri inviati

## IL NUOVO CONSIGLIO PASTORALE

Domenica 21 dicembre c'era un'aria strana in parrocchia. Per decisione del parroco e del Consiglio Pastorale Parrocchiale uscente, si svolgevano le elezioni per la scelta dei membri eletti del nuovo Consiglio Pastorale.

Lo statuto di questo organismo di partecipazione, infatti, stabilisce che il Consiglio Pastorale Parrocchiale cessa dalle sue funzioni quando cambia il parroco. Al suo arrivo in parrocchia, dunque, don Raffaele avrebbe dovuto procedere alla formazione di un nuovo Consiglio, ma ritenne di non avere ancora una sufficiente conoscenza delle persone e della comunità per poter procedere ad un adempimento così impor-

te. Perciò decise di prorogare il Consiglio precedente.

Trascorso un anno, si è avviata la procedura per la formazione del nuovo Consiglio, di cui



l'elezione dei membri da parte della comunità parrocchiale era il momento più importante. Così domenica 21 dicembre c'era aria "elettorale" in parrocchia... Al termine delle Messe, sia a Montepertuso che a Nocelle, i fedeli sono stati invitati a scegliere, esprimendo le loro preferenze, tra alcuni candidati suddivisi in tre "liste" o fasce di età: da 18 a 25 anni, da 26 a 45 anni e oltre 45 anni. Al termine della Messa della sera, a Montepertuso, in sacrestia si è proceduto allo scrutinio dei voti, in presenza di alcuni candidati e di un gruppo di fedeli attenti e interessati.

Sono risultati eletti, per la fascia da 18 a 25 anni: Cuomo Adele, Contino Mauro e Apuzzo Antonia per Montepertuso e Cinque Angela per Nocelle; per la fascia da 26 a 45 anni: Cuccaro Clementina, Fusco Carmela e Marrone Gelsomina per Montepertuso e Fusco Francesco per Nocelle; per la fascia "over 45": Guerriero Maria Giovanna, Ioviengo Michele e Mazzacano Giuseppina per Montepertuso e Cinque Pasquale per Nocelle.

A questi si aggiungeranno i membri scelti dal parroco, che risultano essere i primi non eletti tra i candidati delle tre fasce di età, vale a dire: Miola Pasquale e Cuccaro Daniele (18-25 anni), Fusco Marinella e Mandara Regina (26-45 anni), Fusco Annamaria e Mandara Concetta ("over" 45) per Montepertuso, e Cinque Salvatore per Nocelle.

Il Consiglio si completa poi con i membri di diritto, che, oltre al parroco, che ne è il presidente, sono: i coniugi Barba Michele e Buonocore Filomena (referenti per la pastorale familiare), Mascolo Giuseppina (referente per la Caritas parrocchiale), Miola Michele e Buonocore Vincenzo (referenti per la liturgia, rispettivamente per l'animazione liturgica e per i ministranti), Terminiello Giacomo (referente per la catechesi parrocchiale), Marrone Angela e Rispoli Enzo (referenti per

la pastorale giovanile), Contino Domenico (referente per la pastorale degli anziani), Vitiello Antonio (referente per le attività missionarie), Proto Bartolomeo e Cuccaro Giuseppe (rappresentanti del Consiglio per gli Affari Economici, rispettivamente per Montepertuso e Nocelle), Cuccaro Gaetano (rappresentante del Comitato Festa), Marrone Mariangela (rappresentante dell'ANSPI).

Una così numerosa schiera di collaboratori ci auguriamo vivamente che sappia dare il meglio di sé in quello che è il compito specifico del Consiglio Pastorale: affiancare il parroco nel suo ministero pastorale in favore della comunità. Facciamo perciò al gruppo dei nostri rappresentanti i più sinceri auguri di buon lavoro e alla comunità parrocchiale nel suo insieme l'augurio di sapersi giovare dell'opera di ciascuno di essi e di tutto il Consiglio. Un buon capitano e un buon equipaggio sono necessari ma non sufficienti a garantire una buona traversata: ci vogliono anche buoni e validi passeggeri!



## MOMENTI DI FESTA

Le feste natalizie, si sa, sono un'occasione unica di aggregazione delle persone: l'atmosfera che si respira sembra portare irresistibilmente verso iniziative che favoriscano l'incontro tra le persone, non solo in famiglia ma anche tra amici... E la famiglia parrocchiale non poteva restare insensibile a questa atmosfera.

C'era già un nutrito elenco di manifestazioni programmate dall'Amministrazione Comunale, ma l'intraprendenza dei nostri giovani non si è lasciata scoraggiare. Si è voluto proporre qualcosa anche nel nostro piccolo, per riunire le persone di Montepertuso "intorno al loro campanile", creare dei momenti di aggregazione anche per chi non poteva partecipare alle tante manifestazioni previste dal programma comunale: poche iniziative, senza grandi pretese... Una zeppolata intorno al falò la sera di sabato 20 dicembre, una festa per i giovani la sera di Santo Stefano e due tombolate, una il 28 dicembre ed una il 5 gennaio. Il giorno di Natale, poi, come ogni anno, i ministri straordinari dell'Eucaristia hanno portato la comunione agli anziani e ammalati, accompagnati da alcuni giovani che portavano piccoli doni natalizi, per far sentire anche quei nostri fratelli uniti con tutta la comunità nella gioia del Natale.

Non ci resta che aspettare l'arrivo del nuovo anno e poi della Befana... Che cosa ci porteranno di buono?

Qualunque cosa sia, sarà più bello se sapremo continuare a viverlo insieme, uniti da quello spirito di fraternità e di pace che dal Natale dovrebbe estendersi a tutto l'anno.

Buon 2004!



## TE PIACE 'O PRESEPIO?

Don Raffaele Celentano

**S**trano presepe quello realizzato quest'anno in parrocchia! Colpa del poco tempo a disposizione o dell'inesperienza dei realizzatori? Nessuna delle due. L'avevamo programmato così e realizzato più o meno secondo programma. Per quanto riguarda il significato – ammesso che un presepe debba necessariamente averne uno – lasciamo a ciascuno la libertà di farsene un'idea personale.

Per quelli che non hanno voglia di star lì a riflettere su eventuali significati nascosti, il sottoscritto propone la sua idea, che non è ovviamente esclusiva di altre. Con un po' di fantasia, nelle montagne di carta si può intravedere la fisionomia delle nostre montagne, dal monte della Campola, con il suo buco, fino al "Piscione"...

Dunque, è Montepertuso. E perché mai Gesù Bambino nasce proprio nel buco? Certo, le spiegazioni per questa collocazione della Natività potrebbero essere diverse, non ultima quella secondo cui, visto che c'era già una struttura, tanto valeva usarla senza dover creare un'altra grotta da qualche parte nel limitato spazio disponibile. Ma non è questa la motivazione della scelta fatta dal sottoscritto, il quale – complicato e contorto com'è – non poteva non trovare una spiegazione elaborata e in qualche modo aderente a quelli che sono i suoi "chiodi fissi".

Ricordate l'editoriale del primo numero del nostro giornalino? Il titolo era: "La montagna e il buco"; in esso cercavo di dar conto del titolo del giornalino stesso – 'o Pertuso – facendo riferimento a certe montagne metaforiche che a volte dividono le persone e le generazioni, e proponendo che il nostro giornalino potesse diventare un "buco" che ci permettesse di superare quelle barriere, creando occasioni di dialogo e di riavvicinamento tra le persone e le generazioni... Qualcosa di

simile sta dietro l'idea della Natività nel "pertuso".

Maria e Giuseppe, arrivando a Betlemme, non trovarono posto nella locanda e dovettero arrangiarsi in una stalla o grotta. Se venissero oggi a Montepertuso, bussando al cuore della gente del posto, avrebbero una sorte diversa o dovrebbero arrangiarsi proprio nel "pertuso"? Quel buco che domina la nostra parrocchia assume, quindi, un significato particolare anche in questo contesto natalizio.

Quante montagne di superficialità, se non addirittura di indifferenza, verso tutto ciò che sa di religione, di sacro, di fede, ci impediscono di accogliere nella nostra vita Cristo? Lui ha deciso di farsi bambino per vincere questi limiti umani, per scavare un buco nelle nostre "montagne", cercando di arrivare così più vicino al nostro cuore. E noi? Come abbiamo vissuto il Natale appena trascorso? Come abbiamo accolto quel Bambino? Fa che abbiamo ripetuto anche noi l'errore della gente di Betlemme che, troppo indaffarata ad accogliere i viaggiatori che si riversavano sul villaggio per il censimento, chiusero le loro porte in faccia a una donna in attesa di dare al mondo il Salvatore?



### RIPRENDIAMO IL LAVORO

**L'Epifania, come sappiamo, tutte le feste si porta via, perciò a noi non resta che riprendere il cammino normale delle iniziative parrocchiali. Il primo appuntamento che ci aspetta, al termine delle festività natalizie, è la prima convocazione del nuovo Consiglio Pastorale per la formazione delle varie commissioni, che sono - o dovrebbero essere e speriamo che diventino - il vero motore dell'attività parrocchiale. Tale convocazione è prevista per martedì 13 gennaio alle ore 18 in chiesa.**

**Nel frattempo, come già ampiamente ribadito agli interessati, giovedì 8 gennaio a partire dalle ore 19.30 riprenderà il corso di preparazione alla Cresima, spero con uno spirito diverso da come si è svolto nei primi due mesi. Lo stesso giorno, dalle 18 alle 19, riprenderemo l'adorazione eucaristica settimanale. Martedì 20 gennaio, a partire dalle ore 19, in sacrestia, riprenderemo gli incontri di catechesi agli adulti e nella sala parrocchiale gli incontri per i giovani sulla Parola di Dio. L'incontro che tenevamo il lunedì sera nella sala parrocchiale conto di orientarlo alla preparazione del giornalino parrocchiale; pertanto tutti coloro che sono interessati a collaborare ad esso sono invitati a partecipare ogni lunedì, a partire dal 12 gennaio. Vorrei anche incontrare il gruppo che ha collaborato all'organizzazione delle iniziative natalizie, per cercare insieme di non disperdere l'entusiasmo e lo spirito di gruppo che hanno prodotto qualcosa di così positivo: teniamoci in contatto.**

**A tutti rinnovo i più affettuosi auguri per il nuovo anno.**

Don Raffi



# IL PATRONO DEGLI IDRAULICI

Salvatore Fusco

**T**utti noi sappiamo come è difficile ai giorni nostri trovare un idraulico quando ne abbiamo bisogno e, quando lo abbiamo trovato, sperare che ci venga presto a riparare il guasto. Io vi suggerisco, quando avete bisogno di un idraulico, di rivolgere prima una preghiera al santo protettore degli idraulici. Sapete chi è? San Fabiano, papa e martire; e proprio di questo Santo vi voglio parlare questo mese.

Di San Fabiano non si conosce la data di nascita; si sa che morì nel 250. Fu Vescovo di Roma per 14 anni dal 10 gennaio del 236 al 20 gennaio del 250. Sotto il suo pontificato promosse il consolidamento e lo sviluppo della Chiesa e divise Roma in sette diaconie per l'assistenza dei poveri. Con lui la figura del Vescovo di Roma assunse tale prestigio da destare preoccupazione nell'Imperatore Decio, sotto il quale subì il martirio.

Egli fu eletto papa sebbene fosse un semplice laico, di origine probabilmente non romana, anche se residente nell'Urbe. Successe a Papa Antero, che aveva governato la Chiesa per meno di due mesi. Ebbe la fortuna di vivere tempi tranquilli sotto gli Imperatori Gordiano III e Filippo detto l'Arabo, una parentesi pacifica che vide celebrazioni solennissime per festeggiare i mille anni della città di Roma nel 248.

Papa Fabiano tiene rapporti con i cristiani dell'Africa e dell'Oriente e si dedica all'organizzazione ecclesiale di Roma; provvede inoltre a sistemare i cimiteri cristiani della città. Nel 249 però l'Imperatore Filippo l'Arabo viene ucciso presso Verona dalle truppe del suo rivale Decio, che prende il potere con un programma di rafforzamento interno dell'Impero, contro i pericoli di invasione ad opera dei barbari che lo minacciano da tante parti. Per Decio rafforzamento vuol dire anche il ritorno all'antica religione romana, per pure ragioni politiche. Decreta perciò che tutti i sudditi dell'im-

pero romano dovranno proclamare solennemente la loro adesione al paganesimo tradizionale compiendo pubblicamente un atto di culto che consiste essenzialmente nell'immolazione di qualche animale. Fatto questo ognuno riceverà il libello, una sorta di certificato attestante la sua qualità di buon seguace degli antichi culti. Chi non sacrifica in questa forma pubblica, diventa un fuorilegge, un nemico dello stato. In Roma tre commissioni chiamano via via tutti i cittadini alla scelta, che per i pagani costituisce un gesto semplice e naturale, mentre per i cristiani immolare un animale agli dèi di Roma significa rinnegare l'unico Dio Gesù Cristo e respingere la sua legge.

Come sempre c'è una varietà di comportamenti, alcuni cedono in pieno, per paura o per interesse, compiendo l'atto di culto; altri cercano scappatoie di ogni genere per avere il libello senza prestare il culto richiesto. E ci sono i cristiani convinti che dicono un risoluto "no", respingendo a viso aperto l'imposizione e affrontando la morte. Tra i primi a rifiutarsi di sacrificare agli dèi c'è Papa Fabiano, che si spegne nel carcere Tullianum, ma non per morte violenta; si ritiene infatti che l'abbiano lasciato morire di fame e di sfinitimento. I cristiani lo seppelliscono nel cimitero di San Callisto, lungo la via Appia, onorandolo come martire. La Chiesa lo annovera tra i suoi santi e ne celebra la festa il 20 gennaio giorno della sua nascita al cielo.



# DACCIO MUNAO MANNO



## collabora con noi

Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese.

Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti

entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa

oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: [donraffaele@amalfinet.it](mailto:donraffaele@amalfinet.it)



## IL NOME DI DIO

**I**l secondo comandamento è: Non nominare il nome di Dio invano.

Dobbiamo innanzi tutto rilevare il senso originario del comandamento, che trae la sua forza dal significato che ha il nome nell'Antico Oriente. Per noi il nome è poco più che un'etichetta che ci viene appiccicata addosso, destinata ad accompagnarci per tutta la vita. Per i popoli dell'Antico Oriente, invece, il nome esprime la natura e la peculiarità della persona. Così nella Sacra Scrittura

noi leggiamo spesso che, quando viene imposto un nome, se ne dà anche la spiegazione, il significato etimologico, che esprime la natura della persona a cui quel nome viene imposto. Basti un solo esempio. Mentre Giuseppe stava pensando di rimandare a casa sua Maria, avendo appreso della sua maternità, «gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa [...]. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"» (Matteo 1,20-21). Gesù (in ebraico Jehoshua), infatti, significa "Dio è aiuto" oppure "Dio salva": il nome esprimeva la missione.

Se merita rispetto il nome di qualunque persona, perché ne esprime la natura, il destino, la vocazione, a maggior ragione merita rispetto il nome di Dio.

Ma qual è il nome di Dio? Quando Mosè lo chiede, davanti al rovetto ardente, a Colui che lo manda in Egitto a liberare il popolo eletto, si sente rispondere con una espressione che dovrebbe indicare la natura di Dio: Io sono colui che è. È il nome proprio di Dio? Mosè e tutti gli ebrei dopo di lui lo hanno interpretato in questo senso, e d'altronde esso esprimerebbe ciò che il nome significava nella cultura del tempo e dei luoghi: colui che ha in sé la pienezza dell'essere. Resta il fatto che gli ebrei, nel timore di mancare di rispetto a quel nome – di pronunziarlo "invano", secondo il dettato del secondo comandamento – evitavano di pronunziarlo, anche nella lettura della Sacra Scrittura; lo sostituivano con altri nomi, ad esempio con "Adonai", il Signore. Questo fatto ha prodotto l'incertezza, tutta moderna, circa la vera pronuncia del nome che Dio diede a Mosè.

Poiché l'ebraico antico si scriveva solo con le consonanti, il



nome di Dio veniva indicato con quattro lettere (il tetragramma sacro) JHVH. Quando si cominciò ad avvertire l'esigenza di aggiungere ai testi l'indicazione dei segni vocalici, questi vennero posti sotto i segni delle consonanti; per il nome JHVH si adottarono le vocali di "Adonai" perché fosse chiaro a tutti che quel nome era impronunciabile nella sua forma vera e andava letto appunto "Adonai", il Signore. Comunque la lettura più verosimile, attestata da numerose fonti, del tetra-

gramma sacro appare essere Jahvè.

Ma tutta la questione è di scarsa rilevanza per la fede: non abbiamo bisogno di un nome proprio di Dio, visto che Gesù Cristo ci ha rivelato la sua vera natura nei nostri riguardi e ci ha indicato con quale nome rivolgerci a lui: Padre nostro...

Resta, però, il dettato del secondo comandamento che proibisce l'abuso del nome divino, cioè ogni uso sconveniente del nome di Dio, di Gesù Cristo, della Madonna e dei santi. Equivale ad abusare del nome di Dio il non mantenere le promesse fatte ad altri nel suo nome, il che in qualche modo equivarrebbe a fare di lui un bugiardo.

Così pure la bestemmia, che consiste nel proferire contro Dio, contro i santi, contro la Chiesa e le cose sante parole di odio, di rimprovero, di sfida..., e le imprecazioni, in cui viene inserito il nome di Dio senza intenzione di bestemmia, che sono una mancanza di rispetto verso il Signore.

Il secondo comandamento proibisce anche l'uso magico del nome di Dio e il falso giuramento.

Anche qui, con riferimento all'introduzione del Decalogo, possiamo formulare il secondo comandamento con: Io sono il Signore Dio tuo: avrai il massimo rispetto del mio nome. Ci sentiamo offesi quando il nostro nome viene trascinato in discorsi o in situazioni disonorevoli; quanto più Dio, Gesù Cristo, la Madonna, i santi vengono offesi da un uso improprio del loro nome?

La bestemmia, in particolare, è diventata quasi linguaggio comune, al punto che non si riesce a proferire tre parole di fila senza metterci dentro una bestemmia o un'imprecazione. È segno di inciviltà, di cattiva educazione o forse solo di leggerezza nel parlare? Al di là della mancanza di rispetto per le cose sacre, ne va della dignità di chi parla in un certo modo.

**Tutti i martedì in sacrestia, a partire dalle 19.30,  
si svolge un incontro di catechesi aperto a tutti coloro che  
sono interessati ad approfondire i contenuti della loro fede  
Vieni anche tu!**



# PERCHÉ IL ROSARIO

Salvatore Fusco

**L'**anno che si è appena chiuso ha segnato una grande svolta per quelle persone che sono convinte che la pratica del Santo Rosario sia ormai cosa sorpassata. Infatti il Papa Giovanni Paolo II, nella sua lettera apostolica del 16 ottobre 2002, indicava "L'anno del Rosario", stabilendo che dal mese di ottobre del 2002 fino al mese di ottobre del 2003, si celebrasse un anno dedicato in particolar modo alla devozione del Santo Rosario, e attuando una riforma di questa preghiera popolare portando da 15 a 20 i misteri dell'intero Rosario, con l'aggiunta dei cinque misteri della luce che si reciteranno il giovedì.

A parecchi di noi o a quelle persone che poco sanno della pratica del Rosario forse viene spontaneo porsi una domanda: Perché il Rosario? Le risposte possono essere tante, cerchiamo di analizzarne alcune prendendo spunto dai tanti articoli che si sono scritti in questo anno.

"Oggi siamo davanti a nuove sfide. Perché non riprendere in mano la corona? Il Rosario conserva tutta la sua forza e rimane una risorsa non trascurabile nel corredo di ogni buon evangelizzatore". Parla così Giovanni Paolo II, che insiste: "Riprendete con fiducia tra le mani la corona del Rosario". Il Rosario, recitato lentamente e meditato in famiglia e nelle comunità o individualmente, vi fa penetrare a poco a poco nei sentimenti di Gesù Cristo e di sua Madre, evocando gli avvenimenti che sono la chiave della nostra salvezza. "Con il Rosario il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore".

Il Papa confida anche la sua personale esperienza: "Fin dai miei primi anni giovanili il Rosario ha avuto un posto importante nella mia vita spirituale. Esso mi ha accompagnato sia nei momenti della gioia che nei momenti della prova, ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto. Il Rosario è la mia preghiera prediletta, preghiera meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità. Quante grazie ho ricevuto dalla Vergine Santa attraverso il Rosario!".

Il Rosario è una pratica di pietà che "si pone nel più limpido orizzonte di un culto alla Madre di Dio quale il Concilio l'ha delineato, e il motivo più importante per riproporlo con più forza è il fatto che il Rosario è un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli l'impegno di contemplazione del mistero cristiano. Il Rosario si pone nella migliore e più collaudata tradizione dell'ammirazione cristiana.

Sviluppatosi in Occidente, esso è preghiera tipicamente meditativa, e corrisponde, in qualche modo, alla "preghiera del

cuore" o "preghiera di Gesù germogliata sull'humus dell'Oriente cristiano".

Ripercorriamo adesso un po' di storia di come nasce e si evolve il Rosario.

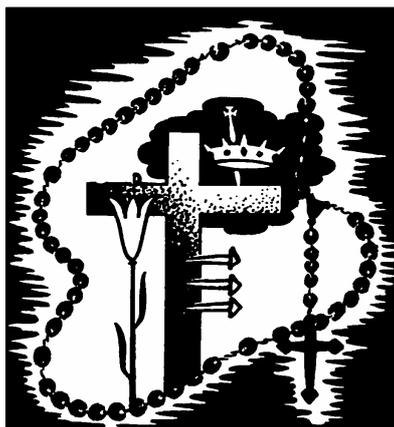
Sappiamo che la ripetizione litanica dei Pater Noster prima e dell'Ave Maria poi, era usata nei monasteri e negli ambienti religiosi dai monaci illetterati per compensare i 150 salmi del salterio recitato dai confratelli colti. Questo prima ancora che San Domenico (1170-1221) e i suoi frati avessero insegnato la formula popolare di ripetere l'Ave Maria. La "legghenda" che attribuisce a San Domenico di Guzman l'istituzione della pia pratica del Rosario è stata diffusa dal Domenicano Alano de la Roche (1428-1478). Si deve però al certosino Enrico di Kalkar, nel secolo XIV, la struttura del Rosario che divide le

Ave Maria in 15 decine e inserisce tra una decina e l'altra la recita del Padre Nostro. Mentre un altro certosino, Domenico di Prussia, tra il 1410 ed il 1439 riduce il numero delle Ave Maria a 50 aggiungendo a ciascuna di esse un riferimento verbale ed esplicito a un episodio evangelico a modo di ritornello: è l'inizio del Rosario inteso come meditazione dei misteri, insegnamento ed esempio di largo seguito nei secoli successivi. Finché nel 1521 il domenicano Alberto da Castello riduce a 15 principali, con brevi commenti, i tanti ritornelli che intercalavano la recita delle Ave Maria e nel 1569 il Papa San Pio V approva la formula del Rosario che nella

sua sostanza è ancora in uso. E la recita si estende sempre di più dai religiosi e dalle confraternite a tutto il popolo, diventando forma universale di tradizione mariana.

Oltre a San Pio V il primo Papa del Rosario, che nel 1572 ne istituisce la festa liturgica a ricordo della vittoria cristiana sui Turchi a Lepanto, molti Papi si interessarono al Rosario. Pio IX nel 1869 invita tutti i cristiani a pregare per il buon esito del Concilio Vaticano I con la recita del Santo Rosario. Leone XIII pubblica ben due lettere encicliche e due lettere apostoliche, dichiarando che il Rosario è "una maniera facile per far penetrare e inculcare negli animi i dogmi principali della fede cristiana", è "onorifico distintivo della cristiana pietà", "la più gradita delle preghiere", "la tessera della nostra fede e il compendio del culto a lei dovuto". Pio XII scrive un'Enciclica e 8 lettere e ritiene che il Rosario è "la sintesi di tutto il Vangelo, meditazione dei misteri del Signore, sacrificio vespertino e corona di rose, inno di lode, preghiera della famiglia, compendio di vita cristiana, pegno sicuro del favore celeste, presidio per l'attesa salvezza". Anche Giovanni XXIII fa vari interventi sul Rosario e afferma che "il Rosario, come è a tutti noto, è un modo eccellentissimo di preghiera meditata". Paolo VI scrive

(Continua a pagina 9)





## AHI, MI SONO TAGLIATO!

**U**na disattenzione, una piccola imprudenza, una fatalità... Le piccole ferite sono sempre in agguato. Niente di grave, a patto che vengano seguite alcune semplici ma efficaci procedure di auto-meditazione. Può succedere a tutti, a ogni età, a casa, nello sport, in vacanza, in ufficio... L'incontro-scontro con una superficie ruvida come l'asfalto, una scheggia nel dito durante dei lavoretti in casa, il taglio con la lama di un coltello... In condizioni normali la pelle fa da barriera all'aggressione dei germi e non necessita di altro che di una pratica igienica quotidiana, ma il discorso cambia in caso di ferite & c. che, anche se piccole, possono causare infezioni.

### Che cosa fare

Ci sono "mosse" valide per tutte le ferite, che servono in primis a scongiurare le infezioni.

1. Prima della medicazione è bene indossare guanti monouso o lavare bene le mani.
2. Lavare la ferita, senza sfregarla, sotto un debole getto di acqua.
3. Favorire il sanguinamento, soprattutto se si tratta di una ferita da punta, con una leggera pressione, per portare lo sporco in superficie.
4. Detergere con acqua ossigenata o con una soluzione sterile (per neutralizzare eventuali germi presenti nella superficie cutanea), usando una garza per eliminare anche l'eventuale terriccio. Piccoli frammenti di vetro, schegge o spine possono essere tolti con l'aiuto di una pinzetta.
5. Per fermare il sangue, se la ferita è superficiale, comprimerla con una garza sterile: così inizierà prima la coagulazione del sangue.
6. Per favorire la cicatrizzazione ci sono farmaci mirati (spesso sono anche antibiotici e, quindi, indispensabili se compare un po' di pus): evitano la formazione di crosticine (che imprigionano lo sporco e favoriscono le infezioni) e mantengono la ferita morbida, così la garza non si attacca e la guarigione è più rapida. Quelli in polvere, meglio di quelli in pomata, servono anche a "bloccare" ferite sanguinanti.
7. Usare una benda o un cerotto a seconda del tipo di lesione. Se la lesione è lineare e superficiale meglio usare un cerotto poroso perché comprime la ferita, favorisce la cicatrizzazione, protegge dai germi e lascia respirare la pelle. Prima di applicarlo avvicinare i margini della ferita. Va tolto se la ferita si stava rimarginando, per favorire il naturale processo e va cambiato subito se si bagna o si sporca. Se la ferita è estesa e profonda meglio usare garze e bende. Vanno applicate a contatto con la ferita, bloccate con cerotti e cambiate se bagnate o sporche.

### Che cosa non fare

1. Non usare alcol denaturato, quello che noi chiamiamo "spirito", perché brucia e uccide le cellule danneggiando la pelle. In questo modo non si favorisce una rapida e completa guarigione della ferita.
2. Non usare cotone idrofilo, quello che noi conosciamo con il nome di "ovatta", perché potrebbe lasciare fili sulle ferite, favorendo un'ulteriore infezione.

### Quando rivolgersi al pronto soccorso

In alcuni casi, tuttavia, l'automedicazione non è sufficiente ed è bene rivolgersi senza indugi al pronto soccorso. Ecco quando:

- Se l'oggetto conficcato nella pelle è grosso ed è penetrato in profondità o è sporco, è meglio rivolgersi a un medico, il quale deciderà anche se praticare la vaccinazione antitetanica.
- Se intorno alla ferita, oltre al pus, compaiono aloni rossastri accompagnati da febbre.
- Se la ferita è profonda e il flusso di sangue non si interrompe. In questo caso al pronto soccorso potrebbero intervenire con un'eventuale sutura. La tecnica della sutura della ferita si avvale di tre possibilità:
  - steril-strip;
  - punti, riassorbibili o non;
  - collante tissutale.



Quest'ultima è una tecnica emergente che si usa soprattutto per ferite lineari (ad esempio sul mento o sulla testa) e agisce come una specie di colla: non lascia cicatrici o quasi (con risultato estetico ottimale), è poco traumatica e da subito la parte interessata può essere bagnata.

### Non dimentichiamo che c'è ferita e ferita...

Le lesioni hanno delle caratteristiche diverse, spesso determinate da ciò che le ha causate. Eccole in dettaglio:

- Abrasione - sbucciatura: lesione superficiale della cute causata da un leggero sfregamento contro una superficie ruvida.
- Escoriazione: "spellamento" abbastanza profondo, con fuori-uscita di sangue, contro una superficie come l'asfalto.
- Ferita da taglio: lesione che interrompe la superficie cutanea causata da un oggetto tagliente, coltello, vetro...
- Ferita da punta: lesione determinata da un oggetto acuminato e perforante: chiodi, schegge, spine...
- Ferita lacero-contusa: uno "strappo" della cute e dei tessuti circostanti. Può essere anche profonda, come quella del morso di un cane.

(Continua a pagina 9)



## IL PULCINO INESPERTO

**M**amma chioccia era molto fiera di tutto quel pigolare sotto le sue ali: ormai i piccoli erano venuti fuori tutti e si davano un gran da fare per farsi notare.

All'improvviso un beccuccio fece capolino tra le piume di un'ala e fu seguito subito da due occhietti vispi che si aprirono pieni di curiosità sul mondo esterno e poi si voltarono in su: la mamma era distratta da un'altra testolina che era sbucata dal versante opposto.

Il mondo non sembrava gran che pericoloso, visto da lì, anzi dava l'impressione di essere molto interessante...

In breve il resto del corpicino seguì la testa fuori dalla massa protettiva di mamma chioccia e il pulcino si trovò ritto sul bordo della cesta, un po' malfermo sulle zampette, ma tutto sommato molto fiero di sé. Si guardò ancora un po' intorno, poi decise di provare a fare qualche passettino. E questo fu il principio della fine...

Senza sapere come, si ritrovò col becco per terra e dovette fare grandi manovre per rimettersi dritto. Guardò in su. Mamma chioccia non si era accorta di nulla, troppo indaffarata a mantenere gli altri piccoli sotto le ali.

La sicurezza del nostro fuggiasco aumentava sempre più,

tanto che cominciò a fare un passo dietro l'altro, prima muovendosi in tondo, poi avviandosi decisamente alla scoperta di quel mondo così vasto che lo circondava. Il guaio del nostro pulcino era che non sapeva contare, per cui non si rese conto che, un passo dietro l'altro, si stava allontanando irrimediabilmente dalla mamma. Ma quello che lo interessava era davanti a lui, non dietro!

E cammina cammina, a un certo punto si trovò in mezzo a una enorme distesa verde: non sapeva che quel colore si chiamasse così, ma gli piaceva la sensazione che gli dava, di libertà, di serenità...

Alzò il beccuccio verso l'alto, assaporando il profumo dell'aria. Ma le zampette ancora inesperte lo tradirono e si ritrovò ancora una volta disteso per terra. Fu a questo punto che, seminascosto dall'erba, sentì una voce come un tuono: «Da dove sbuchi fuori, tu?».

Rifece tutte le manovre che aveva già fatto prima per rimettersi dritto – ormai era diventato esperto in proposito – e con



(Continua da pagina 7)

### PERCHÉ IL ROSARIO

un'Enciclica sul culto Mariano (*Marialis cultus*) nel 1974 e definisce il Rosario "compendio di tutto il Vangelo". Infine Giovanni Paolo II molto è intervenuto e interviene sul Rosario con l'esempio, la parola e gli scritti, additandola come una preghiera a lui molto familiare e sommamente stimata, invitando tutti, ogni volta che si presenta l'occasione, a tenerla in grande considerazione e a praticarla. Tutti noi abbiamo ancora viva l'immagine del suo ultimo viaggio a Pompei a chiusura dell'Anno del Rosario: un Papa sofferente con in mano la Corona del Rosario nell'atto di recitarlo insieme alle migliaia di persone che si erano riunite nella Basilica e nel piazzale antistante per seguire la cerimonia. Noi tutti dovremmo trovare qualche momento della nostra giornata e ritagliarci anche pochi minuti da dedicare alla recita del Rosario.

Un altro grande propagatore del Rosario e della devozione alla Madonna di Pompei è stato certamente il Beato Bartolo Longo, che nella preghiera della supplica che dedicò alla Vergine scrisse: "O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisce agli Angeli, torre di salvezza negli assalti d'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci darai conforto nell'ora di agonia, a te l'ultimo bacio della vita che si spegne, e l'ultimo accento delle smorte labbra sarà il nome vostro soave, o Regina del Rosario della valle di Pompei, o Madre nostra cara, o unico rifugio dei peccatori, o sovrana consolatrice degli afflitti. Siate ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo. Così sia".

(Continua da pagina 8)

### AHI, MI SONO TAGLIATO!

#### ... Due casi particolari

In alcuni casi è importante sapere come intervenire fin da subito, per evitare spiacevoli complicazioni.

**Pericolo tetano:** il batterio del tetano sopravvive bene in un ambiente senza ossigeno. Quindi le ferite piccole o chiuse (come quelle causate da una spina o da una scheggia) sono le più rischiose, insieme ai morsi di un animale. Contro il tetano esiste un ciclo vaccinale preventivo (cinque dosi durante l'infanzia) che va richiamato ogni dieci anni, per mantenere la sua validità. Se sono passati più di cinque anni, in caso di ferita il medico valuterà la necessità o meno di un richiamo.

**Il graffio del gatto:** la malattia da graffio di gatto può essere trasmessa all'uomo attraverso graffi o morsi del gatto di casa. Ma se la ferita viene pulita e disinfettata con cura, di solito non si corrono particolari rischi, tranne un po' di gonfiore circostante.

#### ... piccolo, ma attrezzato

L'armadietto del pronto soccorso (sempre ben chiuso è lontano da fonti di calore) deve contenere: bende e garze sterili, acqua ossigenata e disinfettante (mercurio cromo), cerotti, cotone emostatico, pomata o polvere cicatrizzate, borsa per il ghiaccio, pinzette. Controllare periodicamente la data di scadenza dei farmaci, nel caso sostituirli, per essere pronti all'emergenza.



## I NONNI RACCONTANO

qualche esitazione guardò nella direzione da cui era venuta la voce...

Un enorme mostro bianco con una enorme testa, due enormi corna e soprattutto due enormi occhi che lo fissavano, gli si parò davanti.



«O mamma! – pensò terrorizzato – Stavolta sono morto!».

«Dico a te, piccoletto! – disse ancora quel “mostro” – Che ci fai qui da solo in mezzo al prato?».

«Ah, questo allora si chiama prato» pensò il pulcino.

«Beh, – disse poi con un filo di voce – ho paura di essermi perso».

«Tutti uguali, voi ragazzini! – sentenziò il “mostro” – Siete bravissimi a cacciarvi nei guai. Dove l’hai lasciata tua madre?».

Il pulcino si guardò intorno e solo allora si accorse di non sapere più da che parte si dovesse andare per tornare da mamma chiocchia.

«Ho paura di essermi perso» ripeté sempre con un filo di voce.

«Santa pazienza...» sospirò l’enorme testa; poi con tutto il suo corredo di corna e occhi distolse la sua attenzione dal pulcino e scrutò lo spazio intorno, alla ricerca del posto da cui era scappato il piccolo fuggiasco.

«Ci penso io – riprese – Tu aspettami qui. Anzi, nasconditi in questo mucchio di letame, così starai al sicuro dalle unghie dei gatti».

Il pulcino avrebbe voluto chiedere cosa sono le unghie dei gatti, ma il tono della voce non faceva presagire niente di buono, per cui decise di seguire il consiglio. Il “mostro” gli diede un valido incoraggiamento spingendolo con il muso verso il mucchio di letame e lui si nascose alla meglio. L’odore, però, era terribile, altro che quello sentito poco prima! Mise fuori la testa e si dispose ad aspettare che il suo soccor-

ritore tornasse con mamma chiocchia.

Poco lontano vide una cosa altissima su cui si posavano altre creature un po’ simili e un po’ diverse da lui, che riempivano l’aria con il loro canto. Decise di unirsi anche lui al coro e cominciò a pigolare.

Ma ecco che all’improvviso un’altra testa, molto più piccola della prima, senza corna ma con due lunghi ciuffi di peli ai lati della bocca, si fermò a guardarlo con una strana luce negli occhi.

«Che ci fai lì, pulcino?» chiese il nuovo arrivato con una voce stranamente dolce e amichevole.

«Aspetto la mia mamma».

«E perché ti sei messo in mezzo al letame?».

«Per stare al sicuro dalle... unghie...

dei gatti» rispose lui, fiero di aver ricordato bene come si chiamava il pericolo.

«Ma che scemo che sei! – rise la testa – Evidentemente tu i gatti non li conosci».

«No. Sai, sono nato da poco».

«Adesso capisco tutto. Beh, vieni con me: ti ci porto io dalla tua mamma» e così dicendo stese una zampa e aiutò il pulcino ad uscire dal suo rifugio.

«Prima, però, è necessario darti una ripulita. Puzzi in modo rivoltante... Lì c’è dell’acqua – disse indicando con la testa un punto un po’ più avanti – Va’ a lavarti».

Il nostro pulcino si avviò ubbidiente verso l’acqua. Non l’aveva mai vista prima, ma si fidava di quel nuovo amico e si buttò nella pozzanghera senza stare a pensarci. Era fresca, bella, l’acqua, ed era divertente sguazzarci dentro.

«Adesso basta – disse il suo soccorritore –, sei pulito abbastanza. Vieni fuori».

Un po’ a malincuore il pulcino, ormai ben saldo sulle zampette, uscì dall’acqua e si diede una scrollatina. Ma il gatto con un balzo gli fu sopra e ne fece un sol boccone.



*Non sempre chi ti getta nella cacca vuole il tuo male  
e non sempre chi te ne tira fuori lo fa per il tuo bene;  
ma se proprio ti trovi nella cacca,  
almeno non gridare...*



## UN PROGETTO PIÙ GRANDE

Don Raffaele Celentano

**F**u svegliato dai primi raggi del sole che entravano dalla finestra aperta, ma subito Maria accorse a calare la tenda.

«Lascia stare – le disse – Tra poco non potrò più vederlo...». Ma lei non se ne diede per inteso. Si avvicinò al giaciglio e gli accarezzò dolcemente la fronte.

Giuseppe si soffermò a guardare quel volto ormai non più così giovane... Gli anni e gli eventi della vita cominciavano a lasciare le loro impietose tracce, ma per lui era sempre lo stesso viso di tanti anni prima...

Ricordava ancora la prima volta che l'aveva incontrata, o meglio: che l'aveva notata, perché abitavano tutti e due a Nazaret, ma fino a quel momento non aveva fatto caso a quella ragazzina che sembrava dedita solo ai semplici giochi delle bambine della sua età. Quel giorno, invece, ne era rimasto colpito. Poteva avere sui sedici anni, ma un carattere deciso e insieme docile la facevano apparire più grande della sua età. C'era in lei qualcosa che incuteva rispetto e nello stesso tempo attirava...

Aveva cominciato a tenerla d'occhio, cercando di cogliere l'occasione buona per avanzare a suo padre una richiesta formale di fidanzamento. Ma suo padre morì prima che lui si fosse deciso. Trascorso il periodo del lutto, lui si era fatto avanti ed aveva trovato subito il pieno assenso della madre della ragazza, che lo stimava, come del resto tutti gli abitanti di Nazaret.

Aveva subito cominciato a sognare e a fare progetti sulla sua vita con Maria. Insieme, nella piccola ma dignitosa casa al disopra del suo laboratorio di falegname, circondati da una schiera di figli...

Poi, improvvisa, c'era stata la svolta...

Quel giorno lei era entrata nel suo laboratorio, sconvolta. Faceva fatica a trattenere l'agitazione, preoccupata di non lasciar trapelare quello che l'angustiava.

«Devo andare a Ain Karen, da mia cugina Elisabetta... – gli aveva sussurrato – Aspetta un bambino ed avrà bisogno di aiuto».

E lui si era chiesto come mai una così bella notizia mettesse tanto in agitazione la sua promessa sposa. Aveva pensato che fosse per i rischi che la gravidanza comportava per una donna non più giovane quale era Elisabetta, e non diede eccessivo peso alle sue sensazioni...

Ma poi, quando, dopo tre mesi, Maria era tornata a Nazaret, si era chiusa in casa e non si faceva vedere in giro né voleva incontrare lui... Aveva aspettato due giorni, poi si era presentato da Anna. E Anna non ce l'aveva fatta a tener nascosta la verità... Maria aspettava un bambino!

Un macigno che gli fosse caduto in testa gli avrebbe prodotto un effetto meno traumatico... Tutti i suoi sogni svanivano come bolle di sapone.

Se n'era tornato a casa, si era chiuso in bottega, tra i ferri del mestiere, ed era rimasto lì, seduto su uno sgabello, a fissare le pareti, implorandole di crollargli addosso.

Aveva continuato a starsene lì anche dopo che era scesa la notte e il buio lo aveva avvolto. Non voleva salire in casa. Lì il ricordo dei suoi sogni infranti lo avrebbe perseguitato ancora di più. Si era appoggiato alla parete ed era rimasto a lungo così, a fissare il buio, mentre un pensiero sempre più insistente e sempre più doloroso gli martellava il cervello: «Cosa devo fare?».

La legge gli permetteva di ripudiarla. Ma questo avrebbe significato per lei una vergogna incancellabile, se non addirittura una condanna alla lapidazione. Non poteva permetterlo... Ma neanche poteva riprenderla con sé. Di chi era quel bambino? Come avrebbe potuto riconoscerlo come suo e far finta che niente fosse successo? Che vita sarebbe stata la sua, la loro?

Alla fine aveva deciso di fare tutto in segreto: lei sarebbe rimasta a casa di sua madre e tutto sarebbe finito nel silenzio. La gente avrebbe chiacchierato per un po', poi avrebbe pensato ad altro. E lui si sarebbe rifatto una vita diversa, magari lontano da Nazaret, senza Maria...

Questa decisione gli aveva ridato serenità. D'un tratto si era sentito di nuovo tranquillo, tanto che si era appisolato con le spalle appoggiate alla parete...

E nel dormiveglia aveva avuto una visione... Il bambino che Maria portava in grembo non era frutto di peccato, ma una straordinaria iniziativa di Dio, che aveva scelto quella strada per realizzare le parole degli antichi profeti. «Ricorda, Giuseppe: Una giovane concepirà e partorerà un figlio, che sarà chiamato Emmanuel!».

Quella frase gli si era impressa nella mente, anche quando, con un sussulto, si era risvegliato, cadendo dallo sgabello.

«Non temere di prenderla con te, Giuseppe – la voce continuava a risuonargli nella testa – Il bambino che nascerà lo chiamerai Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Si era alzato da terra in preda a una crisi: tremava ed era sudato dalla testa ai piedi. Dalla finestra entravano le prime luci dell'alba.

Ci era voluto un bel po' per riprendersi del tutto. Era salito in casa per darsi una sistemata, poi era uscito di nuovo, di corsa, dirigendosi verso la casa di Maria.

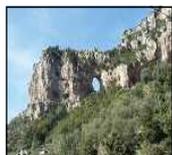
Anna, sull'uscio di casa, quando lo aveva visto arrivare aveva temuto che avesse qualche cattiva intenzione. Ma lui l'aveva rassicurata, parlandole della visione e della decisione che aveva preso. Così l'anziana donna lo aveva accompagnato dalla ragazza...

Al ricordo di quei momenti, il viso di Giuseppe si distese e quasi si trasfigurò, nonostante le sofferenze della malattia che lo stava portando alla morte.

Si erano abbracciati e non serviva altro per capirsi.

«È un maschio – aveva detto lui, sciogliendosi dall'abbraccio – Lo chiameremo Gesù» e Maria era scoppiata in pianto, ma erano lacrime di liberazione e di gioia.

(Continua a pagina 12)



## I PERSONAGGI DEL PRESEPE

F	L	G	F	A	S	C	K	V	H	N	R	O	L	N
O	F	T	I	W	Z	H	T	N	V	O	Q	O	D	Y
G	T	R	V	M	J	O	Q	Z	Z	V	I	N	O	G
M	A	G	D	V	E	R	A	P	S	A	G	R	C	I
M	C	A	D	M	G	T	C	S	N	E	B	B	Y	U
H	J	M	F	F	L	L	A	R	E	B	G	E	O	S
G	A	F	E	J	I	A	D	Y	A	S	F	C	C	E
B	N	T	J	R	A	F	B	E	R	M	T	L	D	P
G	G	M	F	M	C	Z	L	F	X	Z	W	O	W	P
G	E	S	U	B	Z	H	I	H	U	N	V	V	L	E
O	L	Z	T	A	G	L	I	A	L	E	G	N	A	N
T	I	M	Z	J	M	D	N	O	Q	E	R	O	D	E
U	O	N	I	T	O	R	R	A	R	F	E	G	P	A
Y	N	Q	R	Y	C	S	O	W	H	R	G	T	E	X
T	B	A	L	D	A	S	S	A	R	R	E	S	A	I

Contributo di Marco Miola

## SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE

A	R	E	B	Z	U	L	K	H	D	Q	F	Y	I	F	R	T	
R	F	Y	I	O	P	I	T	T	O	E	R	D	N	A	G	B	N
X	A	F	T	R	T	U	P	X	V	B	J	I	I	O	L	M	N
C	Q	E	G	E	U	Y	I	I	N	E	W	R	R	Z	E	Q	Z
V	S	R	T	P	Q	N	A	O	K	E	N	N	E	D	I	S	A
B	D	F	G	H	I	L	Q	L	P	Z	C	X	P	U	N	D	K
N	I	E	Z	Z	B	K	E	Q	Z	X	O	I	S	H	I	U	T
C	L	L	Z	X	Q	E	N	O	E	L	O	P	A	N	L	Y	T
X	O	A	Q	C	W	R	L	Y	T	Y	I	V	G	L	O	N	P
D	M	J	G	B	I	L	L	G	O	X	V	O	E	B	S	M	Z
E	P	G	E	G	I	F	O	E	F	P	U	I	D	E	S	Z	R
R	C	V	T	C	D	I	R	T	T	R	N	C	W	Q	U	D	E
T	H	P	R	X	L	R	T	Y	F	G	G	A	Y	T	M	F	L
G	I	U	P	G	E	Y	U	G	A	R	I	B	A	L	D	I	P
H	H	T	O	C	R	S	A	S	G	K	J	R	E	B	I	I	O
C	L	D	U	V	R	T	U	J	J	U	R	U	O	V	A	G	I
B	A	H	Y	B	D	I	A	Z	J	L	U	G	B	X	V	B	U
B	R	O	P	N	M	K	O	L	G	H	N	I	O	A	S	E	Y

Nello schema in alto a sinistra sono nascosti i nomi dei seguenti personaggi del presepe: prova a cercarli:  
MARIA - GIUSEPPE - GESU - ERODE - ANGELI - GASPARE - BALDASSARRE - MELCHIORRE - TAGLIALEGNA - FORNAIO - ARROTINO - FABBRO

(Continua da pagina 11)

### UN PROGETTO PIÙ GRANDE

E così la loro straordinaria avventura era iniziata, non più secondo i piccoli progetti di Giuseppe ma secondo un grande progetto, il più grande dei progetti che il cuore di Dio potesse concepire. E in questo progetto l'umile falegname di Nazaret aveva avuto una parte importante: aveva allevato il Figlio di Dio come figlio suo. E quel figlio lo aveva chiamato padre ed aveva appreso da lui un mestiere... Il più fantastico progetto che, nel suo entusiasmo giovanile, Giuseppe avesse potuto concepire, non avrebbe mai potuto essere così meraviglioso.

Un solo rimpianto restava al vecchio falegname di Nazaret, ormai al tramonto della sua incredibile esistenza... Non avrebbe più rivisto il volto di quel figlio che non era suo figlio. La sua missione lo aveva portato lontano, e forse non sapeva neanche che lui ormai stava per ricongiungersi ai suoi antenati...

I suoi pensieri furono interrotti da Maria che entrò di corsa nella stanza, in preda ad una forte eccitazione.

«È qui! – gli disse, avvicinandosi al giaciglio – Gesù è qui!... Si è fermato alla sinagoga per la preghiera. Ma poi verrà a trovarci, ne sono certa. Ho mandato Gionata ad informarlo della tua salute».

Il volto di Giuseppe si rischiarò.

«Ti ringrazio, Signore – disse – che mi concedi ancora la gioia di rivederlo».

Dopo qualche tempo qualcuno bussò all'uscio di casa. Giona-

ta entrò scuro in volto.

«Hai visto Gesù?» gli chiese Maria.

«Sì, ma non ho potuto avvicinarmi a lui: c'era troppa confusione. Ha letto una profezia di Isaia e poi ha detto qualcosa sul suo adempimento. A quel punto c'è stata una ribellione generale e lui si è allontanato confondendosi tra la folla... Però ho parlato con uno dei suoi discepoli...».

E mentre ancora il ragazzo parlava, la porta si aprì di nuovo e la sagoma scura di un uomo apparve nella luce del giorno.

«Gesù...» mormorò Giuseppe tendendo una mano verso di lui.

«Non avrei potuto mancare, per niente al mondo» gli sussurrò il nuovo venuto inginocchiandosi accanto al giaciglio.

«Ora capisco cosa provava quel vecchio che tanti anni fa ti prese tra le braccia... Ora lascia, Signore, che io me ne vada in pace...».

«Scusami se ho dovuto sconvolgere i tuoi progetti – gli disse Gesù con un sorriso – Ma io ne avevo uno molto più grande...».

«È stato bellissimo farne parte, anche se ho potuto fare ben poco».

«Sei stato il servo buono e fedele che si è acquistato il diritto di entrare nella gioia del suo Signore. Hai compiuto la tua missione. Va' in pace... Papà».

E il vecchio falegname di Nazaret si addormentò, come mai nessun altro uomo avrebbe potuto fare, nel bacio del suo Signore.